



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale, 3 aprile 2021

Veglia di Pasqua

Chi cercate?

Almeno quest'anno ci è consentito celebrare con solennità la fonte e il vertice dell'Anno Liturgico: la Veglia pasquale. E vorremmo fare una profonda esperienza di Colui che liturgicamente celebriamo Risorto, di cui siamo sempre alla ricerca, nella fede.

Secondo la narrazione dell'evangelista Marco, le prime testimoni del sepolcro vuoto, come preannuncio di qualche cosa di singolare e misterioso, sono state tre donne che seguivano Gesù, accanto ai discepoli. Appena fu loro possibile, ancora di buon mattino del giorno dopo il sabato, al levar del sole, provviste degli oli aromatici per ungerne il corpo di Gesù, seguendo l'impulso incontenibile del cuore, eccole davanti al sepolcro. Sono convinte che il loro compito si esauriva nell'unzione. Invece riceveranno un mandato per i discepoli apostoli: "Andate a dire ai discepoli che lo attendano in Galilea. Là lo vedranno". Esse sperimentano il vuoto del sepolcro, con l'imboccatura libera dalla pietra. Intercettano una voce giovanile che le disincanta: "Voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso! È risorto, non è qui!". Parole di verità: le donne erano venute al sepolcro per ungerne il corpo di Gesù di Nazareth, crocifisso, depresso dalla croce, collocato sulla pietra della tomba, avvolto in un lenzuolo. Volevano fare un gesto di pietà. E sarà superfluo. Inutile. Quella realtà immaginata non esisteva più. Non si trovava più lì. Ecco la novità assoluta: "È risorto!". Un verbo che contiene il big bang di un mondo nuovo, dove la morte non la fa più da padrona. Lì abita la vita in assoluto, quella che caratterizza l'Essere stesso di Dio. Una vita in pienezza, anche nel tratto di umanità di Cristo. La sua umanità partecipa dell'infinita e incontenibile vitalità di Dio. È la nostra stessa umanità, che non ha più come prospettiva l'abisso del nulla, in cui tutto l'essere dell'uomo viene azzerato, ma una pienezza di essere quale solo Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine, poteva portarci per essere davvero sua immagine, anche nell'immortalità.

Su questo argomento, quello cioè della risurrezione di Cristo e, nella sua, quella nostra futura, fin dalle origini si sono scatenate le reazioni più varie, per la maggior parte di negazione e di snobbamento. Gli Ateniesi, ad esempio, licenziarono Paolo che stava introducendo il discorso sulla Risurrezione di Gesù con: "Su questo argomento ti sentiremo

un'altra volta". Negli Atti degli Apostoli Luca narra che Paolo era l'evangelizzatore intrepido della Risurrezione ed era considerato un testardo al riguardo, anche dalle autorità civili. Le sue lettere sono una sinfonia della Risurrezione, a partire dalla sua prima ai Corinti.

La Risurrezione di Cristo cuore del Cristianesimo

Questo è il cuore del Cristianesimo. Se Cristo, sempre al dire di Paolo, non fosse risorto, sarebbe insensata la nostra fede. Ovviamente, nessuno di noi ha sperimentato direttamente la Risurrezione di Cristo. Ci fidiamo della parola testimoniale degli Apostoli, che lo hanno sperimentato risorto. La loro parola testimoniale è assolutamente degna di fede: non avrebbero accettato di morire uccisi, proprio perché testimoni della Risurrezione, se non ne avessero fatto l'esperienza certa. La Risurrezione di Gesù fa parte essenziale della fede cristiana. È una certezza, non una mitologia. Ma non sarebbe fede completa, integra, nella sua autenticità, se non credessimo anche alla nostra Risurrezione, innestata e radicata in quella di Gesù. Anzi, Cristo è risorto, ed è il Risorto, proprio per immettere in noi il germe, le staminali, della risurrezione, quella oltre il tempo, che riguarderà anche il nostro corpo, ma anche quella attuale che riguarda la vita dello spirito. Gesù, infatti, è risorto perché noi viviamo da risorti, come ci ricorda l'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, pensate alle cose di lassù". Come a dire che vivere da risorti significa seguire Lui Risorto, vivendo il suo Vangelo in Lui. Se non fosse risorto, Gesù poteva essere un bell'esempio di umanità riuscita. Da imitare. Ma con quali forze spirituali? Nessuno ne sarebbe stato capace. Invece, poiché Gesù è davvero il Risorto, e vive da Risorto, io vivo in Lui risorto, anzi, vivo Lui Risorto ogni volta che mi comporto da risorto, con la grazia del suo Spirito. E quando ci comportiamo da risorti, cioè con una fede viva e con amore sincero, testimoniamo che Lui è il Risorto e vive da Risorto in noi. Lui ci è talmente accanto da vivere da Risorto in noi. Per questo, anche nel travaglio di prove e sofferenze infinite, abbiamo motivo di non perdere la speranza, di non avere paura di nulla, proprio come ha assicurato la voce celeste alle donne: "Non abbiate paura!". Viviamo ogni avvenimento con Lui Risorto, nella fede. Siamo certi che Lui si carica anche le nostre croci e ci ispira come affrontare i travagli e risolverli con forte senso di responsabilità. Insomma, la fede in Gesù risorto fa bene, fa vivere bene, in modo umano, fa cambiare in meglio la vita; e non per effetto placebo, ma nella realtà.

Sempre alla ricerca del Risorto per vivere da risorti

E poiché tra tutti i viventi l'uomo è l'unico essere alla ricerca di senso, del senso del suo vivere, ci chiediamo, di quale senso. Non ci basta un senso effimero, che si identifica con

la carriera, l'accumulo del denaro, la vita spensierata, il piacere. Di conseguenza, noi non cerchiamo nemmeno un crocifisso sepolto da due mila anni. Siamo sempre in cerca di Gesù Risorto come senso ultimo del nostro vivere quotidiano. E ogni volta che lo cerchiamo nella preghiera, ne assimiliamo le virtù caratteristiche. Non siamo più morti dentro, sfiduciati e rinunciatari. Sentiamo dentro una gran voglia di vivere, da risorti e di trasmettere ad altri, per contagio positivo, la voglia di vivere da risorti. Quanti condividono il nostro vivere, in famiglia, a scuola, nel lavoro, nello svago, ne risentono in beneficio, come una brezza nella calura estiva. Tutto questo, mentre pare che la speranza sia ridotta ad un cumulo di macerie. La Risurrezione è il principio di una umanità nuova e segnala la direzione di una umanità davvero ad alto quoziente di civiltà.

E la celebrazione della Veglia Pasquale è per noi uno straordinario dono di grazia per rinnovare l'impegno di improntare la vita, nel suo percorso feriale, proprio sul Mistero pasquale. E non su altri parametri, che sanno di mondanità.

Su queste premesse vi auguro Buona Pasqua.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona